

Luigi
Ballerini



Colibrì

L'isola di PiBi



GIUNTI



Colibri

Luigi Ballerini



L'isola di PiBi

Illustrazioni di Emanuela Cafferini

 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia

IBBY
ITALIA

Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Luigi Ballerini

Copertina e illustrazioni: Emanuela Cafferini

Impaginazione: Clara Battello e Sara Storari

Redazione: Veronica Fantini

www.giunti.it

© 2019 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

ISBN: 9788809887497

Prima edizione digitale: maggio 2019



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

A Giacomo

CAPITOLO 1

Pibi aveva in tutto e per tutto l'aspetto di un normale ragazzo di dieci anni o giù di lì. Capelli castani con un ciuffo ribelle sugli occhi, denti un pochino sporgenti con una piccola fessura in mezzo, orecchie piccole e ben attaccate alla testa. Forse era un po' più alto della media, ma si sa, a dieci anni certi possono essere piccoli come a sei e altri grandi come a quattordici. Be', forse non proprio quattordici, ma ci andiamo vicini. Nulla faceva trasparire quale fosse il suo segreto. Niente da fuori poteva minimamente far sospettare quanto fosse speciale. Davvero, proprio niente. Amava il calcio, la pallanuoto e il basket. Praticamente ogni palla che rotolava, di qualsiasi dimensione e materiale fosse costruita, lo faceva impazzire sebbene, purtroppo, non gli fosse mai permesso giocare e non ne possedesse nemmeno una. Aveva un papà e una mamma che, a dire il vero, iniziavano a stargli un po' stretti



con tutte quelle loro raccomandazioni; nessun altro parente, nessun fratello, nessun amico e solo pochi compagni di classe. La classe di una scuola particolarissima e molto molto lontana da casa sua. Anzi, molto molto lontana da tutti.

Pibi viveva all'ultimo piano di un grosso condominio dalla facciata rivestita di piastrelle lucide marroni e con l'ascensore quasi sempre fuori uso, che lo costringeva a salire le scale (solo lui conosceva la fatica che faceva per stare attaccato ai gradini!). I muri della sua cameretta erano tappezzati di pagine ritagliate dai libri e dai giornali. Molti ragazzi della sua età si circondavano delle immagini dei supereroi che tanto facevano battere il loro cuore, ma lui no. Lui aveva appeso una accanto all'altra tantissime foto di persone del tutto normali: neonati che dormivano beati nella culla, bambini che si allenavano in uno spalacchiato campo da calcio, vecchi soli seduti su una panchina a guardare chissà dove, donne con le cuffiette alle orecchie mentre facevano jogging al parco, uomini che cucinavano con il grembiule cercando di non macchiarsi la camicia bianca... Tutte quelle situazioni, di cui non aveva esperienza diretta, lo incuriosivano e lo attraevano





tantissimo. I suoi non capivano quella passione ma la tolleravano, ritenendola una stranezza legata alla gioventù.

Il soffitto era occupato da una grande mappa fosforescente del sistema solare, con una serie di righe tratteggiate con il pennarello blu a unire i pianeti e le costellazioni secondo criteri che un visitatore all'oscuro del suo segreto non sarebbe mai riuscito a individuare.

Nell'elenco delle cinque cose che Pibi più detestava



c'erano, in ordine di importanza: le Grandi Regole, la severità di mamma e papà, qualche suo professore che proprio esagerava con i compiti, l'ascensore fuori uso e le zanzare. Anche lavarsi non gli piaceva, ma non così tanto da metterlo nell'elenco. In casa si rideva ancora di quella volta che per una settimana intera si era lavato la testa con il balsamo di sua madre invece che con lo shampoo senza accorgersi che i capelli, invece di pulirsi, diventavano sempre più pesanti! Questo però aveva a che fare con il fatto che Pibi era sempre distratto e che, soprattutto sotto la doccia, gli piaceva così tanto fantasticare che quasi dovevano trascinarlo fuori a forza.

Insomma, a prima vista pareva un ragazzo come tanti altri, o forse appena più originale degli altri.

Invece Pibi nascondeva in sé un segreto: tutta quell'apparente normalità era costruita da cima a fondo, era solo una messinscena, tenuta in piedi e resa credibile con uno sforzo grande e continuo. Uno sforzo di cui, francamente, iniziava a essere un po' stufo.

Fin da quando era nato, infatti, gli avevano insegnato che gli umani non avrebbero mai dovuto sospettare la sua vera natura. Mai e per nessun



motivo! Per questo doveva starci, se non proprio lontano, almeno non troppo vicino.

Eh sì, perché Pibi non apparteneva al genere umano, Pibi era un supereroe. Lo era esattamente da dieci anni, tre mesi, sedici giorni, dieci ore e quarantadue minuti (secondo il calendario umano)... e già non ne poteva più. Si faceva chiamare Pibi perché così suonava meglio, ma il suo nome completo era PIBI2309325N6M3, un nome impossibile da pronunciare per esteso. Quel nome era una specie di carta d'identità: ogni informazione era lì e in un certo senso era anche comodo, bastava quello per sapere tutto di lui. Be', non proprio tutto, ci sono cose che non si leggono nei documenti, ma che sono ben custodite solo nei nostri pensieri...

Comunque, tanto per cominciare, *PI* e *BI* erano le iniziali dei nomi del suo papà e della sua mamma, quindi raccontavano della sua origine.

2309325 era la data di nascita, ossia il 23 settembre dell'anno 325. No, non era così vecchio! È solo che i supereroi hanno un diverso sistema di misurazione del tempo: se per noi un anno è il tempo che la Terra impiega per farsi un giretto completo attorno al Sole, per loro invece è il tempo che serve



alla cometa di Sburz (che noi non abbiamo ancora identificato perché troppo lontana per i nostri telescopi) per passare due volte vicino a Saturno.

6, invece, rappresentava il Numero di Classe che coincideva col numero dei superpoteri posseduti; Pibi ne aveva, appunto, sei.

M3 indicava il luogo di nascita, la famosa III Clinica Ostetrica di Mercurio (ecco perché la M), una delle più rinomate; secondo la sua mamma non c'erano posti migliori per dare alla luce un piccolo supereroe. Perché se i supereroi abitano stabilmente sulla Terra assieme a noi, nascono però su un altro pianeta.

Ecco, dal nome già si capiva molto. Pibi però non era esattamente come gli altri. No, lui era diverso. Lui adorava gli umani, li adorava così tanto che... avrebbe voluto essere come loro. Ma questa era una cosa che non si poteva nemmeno pensare. Figurarsi confessarla a qualcuno.

Quel giorno di metà primavera il sole era alto nel cielo e un velo sottile di nuvole vi danzava attorno leggero. Dai nidi appena intrecciati sotto le grondaie dei palazzi, i primi cinguettii degli uccelli riempivano



l'aria della voglia di uscire di casa, di sperimentare qualcosa di nuovo, di ispirare profondamente e pregustare l'estate che era lì lì per esplodere. Era come se ogni ragazzo della zona avesse contemporaneamente avvertito lo stesso richiamo, ed eccoli tutti in giro: chi con i roller, chi in bici, chi con lo skate, chi solo a passeggiare sull'asfalto fantasticando di poggiare i piedi sui prati d'erba verde o sulla sabbia. Pibi non era da meno, avrebbe voluto esserci anche lui, là all'aperto. Invece era costretto a stare rinchiuso in casa, perché i supereroi non si riposano mai!

Quel giorno i suoi superprofessori sarebbero stati in riunione su Sirio per un certo seminario di aggiornamento. Forse il tema era *Le nuove sfide sulla Terra per i supereroi nel secondo millennio*, ma Pibi non ci avrebbe giurato: era distratto quando avevano dato l'avviso in classe e poi non gli importava granché, già faticava a stare dietro ai suoi, di compiti... quelli dei suoi insegnanti non gli interessavano proprio. Siccome i prof erano davvero terrorizzati dall'idea che i loro studenti potessero restare senza attività per un giorno intero, li avevano riempiti di compiti fino all'inverosimile. La pagina del diario positronico



metteva il mal di pancia solo a guardarla, così fitta di argomenti da studiare per la mattina successiva. Peggio che se fosse andato a scuola.

Eppure Pibi non riusciva proprio a stare con la testa davanti all'oloschermo più di cinque minuti di fila: il suo sguardo rimbalzava in continuazione dalle pagine da studiare all'orizzonte lontano, oltre la cornice della finestra.

“Lo faccio o non lo faccio?” si stava chiedendo da un po', consumato dal dubbio. Da una parte ne aveva una voglia matta, dall'altra gli seccava violare la prima Grande Regola dei Supereroi, la Regola Fondativa, quella che tutti ma proprio tutti rispettavano e a cui nessuno osava anche solo pensare di disobbedire:

*MAI COMPIERE QUALCOSA CHE
POSSA RIVELARE LA PROPRIA IDENTITÀ
AGLI UMANI.*

Si trattenne, provò a frenare quell'impulso che lo faceva friggere sulla sedia, pestò anche i piedi sul pavimento come per tenerceli ben ancorati, implorò persino che la forza di gravità terrestre diventasse



dieci volte più intensa, ma niente. Fu più forte di lui. Spinse la sedia indietro e si alzò di scatto, il rumore che arrivò dal pavimento gli procurò un brivido lungo la schiena. Ma in realtà era la certezza che quello che stava per fare non andava fatto che gli dava i brividi. Uscì deciso sul balcone, guardò a destra e a sinistra, in alto e in basso e, con un guizzo istantaneo, spiccò il volo in direzione del Sole.

Di tutti i superpoteri che possedeva, il volo era di gran lunga il suo preferito: adorava librarsi nel cielo con le braccia spalancate simulando con la bocca il rumore di un aeroplano e avvitando su se stesso in picchiata come la coda di un maialino.

Di colpo era poi capace di accelerare nuovamente e raggiungere in una manciata di secondi la Via Lattea dove giocava allo slalom in mezzo agli asteroidi bucherellati come pezzi di groviera. A volte si infilava anche dentro i buchi neri, sebbene fosse severamente proibito farlo senza un adulto; era troppo rischioso, non si riusciva mai a prevedere che cosa si sarebbe potuto trovare dentro e, soprattutto, dove si sarebbe sbucati fuori. Una volta Pibi si era ritrovato nella Nebusfera dei Draghi Siderali e aveva faticato un sacco a tornare indietro. Ma volete mettere la



soddisfazione di veder le stelle sputare lingue di fuoco galattico?



Solo una cosa lo rattristava: non essere ancora capace di volare alla velocità ultraiperfonica. Ci arrivava vicino ma non era abbastanza, mancava sempre un pezzettino. La velocità ultraiperfonica era così veloce da non essere visibile all'occhio umano, l'unica a dare l'assoluta garanzia di non essere visti in volo. Era per questo che suo padre – che da giovane era stato campione di supervolo – almeno una volta alla settimana lo abbracciava stretto a sé e lo portava lontano, sopra il deserto più solitario, dove solo i serpenti e i coyote potevano vederli. Lì, senza sosta, gli faceva provare e riprovare le diverse



tecniche di volo in tutte le possibili varianti e solo quando il sole tramontava sulla sabbia arroventata lo riaccompagnava, ormai esausto, a casa. Eppure la velocità ultraiperfonica a Pibi proprio non veniva, sarà stato perché non c'era davvero portato o forse perché suo padre, che non accettava il fatto che non gli riuscisse, perdeva la pazienza e gli urlava contro. Come faceva a non capire che in quel modo lo metteva solo in imbarazzo, e che imparare diventava ancora più difficile?

Comunque, quel giorno di metà primavera con il sole ben attaccato al cielo e un velo sottile di nuvole che vi danzava attorno leggero, Pibi non pensò più alla Grande Regola Fondativa, né a suo padre, né alla velocità ultraiperfonica che non gli veniva e neppure a ciò che fosse conveniente o meno fare, e decollò dal suo balcone godendosi l'aria che gli accarezzava il viso, sempre più frizzantina man mano che si allontanava dalla Terra.

Aveva guardato a destra, a sinistra, in alto e in basso, ma non sulla sua testa: avrebbe mai potuto immaginare che sulla terrazza in cima al suo condominio si trovasse in quel momento una ragazzina?

